

Trivelle a Pozzuoli ora indaga la Procura Arpac e Ingv al lavoro

Il caso

La vicenda

● La Procura di Napoli ha aperto una indagine conoscitiva sul pozzo geotermico di via Antiniana

di **Roberto Russo**

NAPOLI La Procura di Napoli accende i riflettori sul pozzo geotermico di via Antiniana. Dopo gli articoli del «Corriere del Mezzogiorno» e la pubblicazione dell'allarmante rapporto di 118 pagine inviato alla Protezione civile



a Pozzuoli, realizzato nell'ambito del progetto Geogrid e i cui lavori sono stati sospesi per ordine del sindaco Vincenzo Figliolia dopo le proteste dei comitati ambientalisti Tecnici Arpac e Ingv dovranno valutare le sostanze che fuoriescono

dall'Osservatorio vesuviano sulle trivellazioni per il progetto Geogrid, i magistrati vogliono vederci chiaro. Il procuratore aggiunto Sergio Amato, coordinatore della sezione reati ambientali della Procura, ha infatti aperto un fascicolo d'indagine conoscitiva. Per ora non sono ipotizzati reati ma si vuole verificare se le procedure legali per l'apertura del pozzo siano conformi e che tipo di conseguenze possano causare le ingenti emissioni di gas e di fluidi che dall'8 giugno vengono rilasciate nell'atmosfera, dopo la sospensione dei lavori ordinata dal sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia, in applicazione del principio di precauzione.

I tecnici

Il procuratore aggiunto ha investito della qualifica provvisoria di ufficiali di polizia giudiziaria sia gli esperti dell'Arpac (l'Agenzia regionale per l'ambiente) sia i vulcanologi dell'Osservatorio vesuviano. Saranno loro, sulla base delle analisi effettuate nel sito, a fornire al magistrato le risposte circa la concentrazione

L'aggiunto Sergio Amato incarica gli esperti Grassi (Graded): nessuna speculazione in atto

dei gas e dei fluidi nell'aria attorno al cantiere, sia a rispondere ai quesiti circa i possibili rischi dell'intera operazione di scavo. Va chiarito che il progetto Geogrid mira «allo sviluppo dell'energia geotermica a bassa e media entalpia». L'azienda che sta realiz-

zando il pozzo di via Antiniana è la Graded di Vito Grassi, attuale vicepresidente nazionale di Confindustria e presidente degli industriali campani. Al progetto, avviato su autorizzazione dell'assessorato alle attività produttive della Regione Campania, col-



Gas e liquidi
Le emissioni copiose che si disperdono nell'aria dal pozzo di via Antiniana. In alto a sinistra Sergio Amato. A lato: Vito Grassi

laborano importanti partner scientifici. In particolare: Università degli Studi di Napoli Parthenope, Università degli studi di Napoli Federico II, Università degli Studi del Sannio, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche), e addirittura lo stesso Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Eppure, nella relazione che Francesca Bianco direttrice dell'Osservatorio vesuviano (che proprio dall'Ingv dipende) ha inviato alla Protezione civile nazionale, è scritto testualmente: «L'istituto non era stato informato né della data d'inizio della perforazione né tantomeno dell'area dove questa veniva effettuata. L'attività sembrerebbe far capo alla società Graded».

Parla l'ad

L'azienda, specializzata da 60 anni nella ricerca e nella gestione di energia con atten-

zione alle tematiche ambientali, non ci sta ad essere messa sul banco degli imputati. Gli uffici legali si starebbero già muovendo nei confronti degli enti per dimostrare di aver agito seguendo l'iter burocratico previsto e dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni. Intanto, l'ad di Graded Vito Grassi spiega: «Su Agnano nessun fenomeno speculativo, ma semplicemente un progetto di ricerca avallato da eminenti istituti a partire da Ingv, Cnr e tutte le Università della Campania. Si vuole dimostrare — aggiunge — attraverso un impianto sperimentale di cogenerazione a bassa profondità e senza prelievi o iniezione di fluidi, che produrre energia elettrica da fonte geotermica è possibile anche con tecniche sostenibili. Se il progetto va in porto alla popolazione potrebbe essere garantita energia a costo zero».

La «Grandi rischi»

Resta il fatto che la trivellazione è ormai divenuta un caso da Protezione civile nazionale, dopo l'allarme lanciato dai vulcanologi e il documento dell'Osservatorio vesuviano. La vicenda è sul tavolo dei tecnici della commissione Grandi rischi. Tra Roma e Napoli è in corso uno scambio informativo e una fitta corrispondenza. L'Osservatorio vesuviano, anche nel suo ultimo bollettino settimanale, ha «fortemente» consigliato di arrivare a una rapida chiusura mineraria del pozzo per evitare possibili risalite di fluidi (anidride carbonica, acido solfidrico, fanghi) o la paventata «estensione dell'area» del fenomeno. Mentre altri aspetti che allarmano i vulcanologi sono quelli che riguardano «l'evoluzione del processo attuale» della fuoriuscita di gas dal pozzo in quanto essa «non è facilmente prevedibile. Non può essere escluso che il perdurare dell'emissione incontrollata di fluidi potrebbe portare all'estensione dell'area interessata». E, infine, la natura stessa del sito dove esiste una spinta idrotermale e un processo di degassamento ben visibile, «potrebbe rappresentare una difficoltà non secondaria nelle future azioni di controllo dell'emissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biossido di azoto, il killer invisibile a Napoli centro

Collaborazione tra l'università Parthenope e comitati: il monitoraggio dell'aria dà risultati allarmanti

NAPOLI «I campionatori che hanno monitorato per un mese la qualità dell'aria hanno rilevato concentrazioni di biossido di azoto pari quasi al doppio della media annua tollerata, che è 40 microgrammi per metro cubo di aria. Siamo arrivati oltre settanta microgrammi per metro cubo di aria». Angelo Riccio, docente di Fisica all'università Parthenope, dà conto dei risultati di un mese di rilevazioni — da inizio febbraio ai primi giorni di marzo — realizzate con la collaborazione dei cittadini che hanno sistemato i campionatori in vari punti della metropoli. Un progetto di «scienza partecipata» che è stato lanciato a livello nazionale dall'associazio-

ne Cittadini per l'Aria ed ha coinvolto Milano e Roma, oltre a Napoli. Nella metropoli partenopea è stato reso possibile anche dalla collaborazione del comitato per la vivibilità fondato dall'avvocato Gennaro Esposito e si è avvalso di due professori della Parthenope: Riccio ed Elena Chianese. Docente, quest'ultima, di Chimica. «I risultati più allarmanti — prosegue Riccio — riguardano la zona della stazione centrale; via Salvator Rosa, proprio davanti alla scuola Giovan Battista Vico; via dei Mille; Piazza Vanvitelli. Tutte strade generalmente molto trafficate. A differenza di quanto accade per altri inquinanti, per esempio le polveri sottili, sui livelli

delle quali influiscono anche fenomeni atmosferici — in primis i venti africani — ed i cantieri, il biossido di azoto è riconducibile quasi esclusivamente alle emissioni generate dai trasporti».

I campionatori, si diceva, sono rimasti in strada per circa trenta giorni. Ognuno dei cittadini che ha accettato di sistemarne uno ha scelto anche il punto dove metterlo. Gli strumenti sono stati poi inviati in Inghilterra ed esaminati da un laboratorio anglosassone che ha fornito i risultati. «All'università Parthenope — stiamo ora confrontando l'esito del monitoraggio con quel che ri-



Caos Traffico in città

sulta dalla campagna di analisi della qualità dell'aria condotta dall'Arpac nel corso dell'intero anno attraverso le sue centraline posizionate in vari punti di Napoli. Le conclusioni parrebbero identiche: la città ha un problema serio con il biossido di azoto ed è una diretta conseguenza del traffico automobilistico». Non è un caso, d'altronde, che ad aprile, nel periodo del blocco determinato dall'emergenza sanitaria, i tecnici dell'Arpac abbiano rilevato un crollo del biossido di azoto in città fino al 60% e chi sia stata una risalita della concentrazione di questa sostanza a partire dal 4 maggio, in coincidenza con l'avvio della cosiddetta fase

2, quando ripartirono alcune attività produttive e ricominciarono gli spostamenti. Ma quali sono i danni della esposizione al biossido di azoto per l'organismo umano? Epidemiologia e Prevenzione, rivista dell'Istituto italiano di epidemiologia, scrive in un articolo pubblicato già nel 2011: «Incrementi di 10 microgrammi per metro cubo nell'aria respirata sono correlati ad aumenti statisticamente significativi di mortalità per cause respiratorie e cardiache. Il rischio di morte aumenta del 2.63% per cause cardiache e del 3.48% per cause respiratorie».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA